



**Uccise i genitori per comprarsi una Bmw
Processo a Verona**

Si è aperto ieri a Verona il processo contro Pietro Maso (nella foto a destra) e i suoi complici. E si apprendono particolari raccapriccianti. Prima del massacro in casa, Pietro aveva già tentato di ammazzare i genitori collocando bombole di gas e timer sotto il salotto. Poi sbullonando le ruote della loro auto. Ancora, preparando un falso incidente stradale. Gli imputati assistono giacili, in doppiopetto blu. In aula mezzo paese, sindaco in testa: «Non li abbandoneremo». Negate le riprese tv.

A PAGINA 10

L'amministratore socialista preso con la tangente nel cassetto

È stato arrestato per concussione poco dopo aver intascato una tangente da 7 milioni chiesta al titolare di un'impresa di pulizia. Un arresto in flagranza che rende assai difficile la difesa di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio di Milano. Le banconote erano segnate, la trappola tesa con la collaborazione dell'imprenditore al quale era stata chiesta la bustarella. Il procuratore capo: «Speculazioni prelettorali? Non spreco neppure fiato».

A PAGINA 8

Industria, a picco la produzione Iva, 6mila cassintegrati

La crisi industriale colpisce la siderurgia. Ieri l'Iva, la finanziaria Iri dell'acciaio, ha comunicato ai sindacati di categoria l'intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria ben 6mila lavoratori. In vista della privatizzazione della Dalmine, del centro di Piombino e della Cogne? Intanto, a dicembre cala ancora la produzione industriale: -1% rispetto al dicembre '90, -2,1% il dato complessivo per il 1991.

A PAGINA 15

Editoriale

Quando Olivetti fece costruire quella bellissima fabbrica

FRANCO FERRAROTTI

Da quanto raccontano i giornali, pare che l'ing. Carlo De Benedetti sia soddisfatto dell'accordo raggiunto domenica sera con i rappresentanti sindacali nazionali sotto gli auspicci del ministro del Lavoro Marini. Secondo il presidente della Olivetti si tratterebbe di un «accordo intelligente» in base al quale ora la Olivetti «può farcela», naturalmente chiamando in aiuto - certamente un aiuto non gratuito - giapponesi e americani. A parte le questioni di merito, brilla in queste dichiarazioni un caldo, dotate di quel candore che rende persino simpatico anche un ruvido capitano d'industria come l'ing. De Benedetti, la natura vera delle società multinazionali odierne. Sono macchine per produrre soldi, indipendentemente dagli specifici prodotti, senza nessun riguardo agli interessi delle comunità di residenza, che si trovano bene ovunque riescano a spuntare buone condizioni per la combinazione ottimale di capitale, materie prime e lavoro. Se ricordiamo bene, fu proprio l'ing. De Benedetti a minacciare tempo fa di trasferirsi a Hong Kong.

Da questo punto di vista, non ci sono molte ragioni di soddisfazione. Per la società Olivetti, che anni or sono testimonia di un modo nuovo di fare impresa, coniugando efficienza tecnica e vocazione sociale, rigore scientifico e fedeltà alla propria comunità, l'accordo segna un altro passo verso la normalizzazione di un'azienda che a suo tempo, al tempo dell'ing. Adriano Olivetti, sembrava alla stessa Confindustria «scandalosa» per la sua liberalità nell'elargire alti salari e per l'estrema coerenza con cui difendeva la concezione dell'azienda, invece che come «domicilio privato» secondo la lettera del Codice civile, come realtà sociale e comunità di lavoro.

In questo senso, l'accordo di Ivrea è un vistoso passo indietro. La «sfida» lanciata agli imprenditori, ma anche agli uomini di cultura, agli amministratori locali e ai politici nazionali, da Adriano Olivetti non è stata raccolta, è lamentevolmente caduta nel vuoto. Pur fra inesattezze, omissioni e forse qualche volontaria falsificazione, per comprendere la sostanza di quella «sfida» di salvezza, sarà bene rifarsi a un recente contributo di Giulio Sapelli e Roberto Chiarini (cfr. G.S., R.C., *Fini e fine della politica - La sfida di Adriano Olivetti*, Comunità, Milano, 1990).

Soprattutto la chiusura dello stabilimento di Pozzuoli peserà a chi vi abbia, nel lontano 1950, preso parte in prima persona. Ricordo nettamente Adriano Olivetti, ancora convalescente a letto per i postumi di un infarto, gridare al telefono che non dieci, ma centomila metri quadrati di terreno andavano acquistati per la costruzione della nuova fabbrica. Per gli edifici era già al lavoro una squadra di architetti guidata da Luigi Cosenza. La fabbrica era bellissima: niente a che vedere con i lugubri edifici di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento: ampie vetrate e strutture metalliche ardite; corridoi luminosi; luoghi di produzione che somigliavano a palestre o a grandi sale di lettura - il tutto inserito nello straordinario paesaggio puteolano sulla via Domiziana, di fronte allo slargo suggestivo di Capo Miseno. Sottovoce osservavo, nella stanza di villa Bellioschi a Ivrea, che era anche troppo bella. La risposta di Adriano era pronta, con l'ironia intelligente sottolineata da una rapida strizzatina d'occhio: «È bene che sia una fabbrica bella: se le cose andranno male, ci faremo una casa di cura per clienti danarosi». A chi gli esprimeva dubbi circa la produttività della manodopera meridionale, Adriano replicava che gli operai del Mezzogiorno non avevano nulla da temere da un confronto con quelli settentrionali. I fatti gli avrebbero dato ragione. Oggi sappiamo che la sconfitta della fabbrica di Pozzuoli non è da attribuirsi alla scarsa produttività operaia. Dipende da variabili che sfuggono al controllo operaio. È la conseguenza di un capitalismo che va ormai privilegiando la manovra finanziaria contro le esigenze produttive, la massimizzazione del profitto a tutti i costi contro gli interessi vitali della comunità.

A PAGINA 16

Il Parlamento riesaminerà la legge. Il Quirinale minaccia il ricorso all'Alta Corte e sul coordinamento della polizia accusa Andreotti: è venuto meno alla parola data

L'obiezione va alle Camere Sconfitti il Psi e Cossiga

Le Camere riesamineranno la legge sull'obiezione, quella bocciata da Cossiga. La linea del Quirinale e del Psi è sconfitta. La decisione è stata presa ieri a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Contro hanno votato solo Psi, Pli, Pri e Msi. Cossiga minaccia il ricorso all'Alta Corte, accusa Andreotti e polemizza con il ministro dell'Interno Scotti sulle forze dell'ordine.

PASQUALE CASCELLA LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Le Camere sciolte non possono legiferare». Così aveva detto Cossiga. Ma ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di sfidare apertamente il Quirinale: la legge sull'obiezione di coscienza, già approvata dal Parlamento e già bocciata una volta dal presidente della Repubblica, tornerà per un riesame alle Camere. La conferenza dei capigruppo è durata tre ore. Alla fine il verdetto: favorevoli Dc, Psdi, Pds, Sinistra Indipendente, Verdi, Radicali e Rifondazione; contrari Psi, Pli, Pri e Msi. Alla riunione ha partecipato lo stesso Andreotti. Ed è proprio con il

presidente del Consiglio che Cossiga ha più tardi polemizzato minacciando il ricorso davanti alla Corte costituzionale. Ma lo scontro Quirinale-Palazzo Chigi non riguarda solo l'obiezione. L'altro tema è la questione del coordinamento delle forze dell'ordine. Cossiga accusa Andreotti di esser venuto meno alla parola data, quando concordò sulla necessità di procedere sollecitamente alla istituzione di un'apposita commissione sulla revisione della legge di riforma. Sullo stesso tema Cossiga ha polemizzato anche con Scotti.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3



Francesco Cossiga

«Possiamo farcela» Occhetto dà fiducia alla sinistra

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «I giochi non sono ancora fatti. E del tutto evidente che vogliono fare l'ultima campagna anticomunista contro un partito che si è rinnovato, perché ne temono la potenzialità». Achille Occhetto ha concluso ieri il Consiglio nazionale del Pds - che ha approvato il manifesto elettorale del nuovo partito della sinistra - lanciando un allarme, ma anche ridando fiducia alla sinistra. C'è un insidioso attacco alle conquiste democratiche, e prende corpo una tendenza neautoritaria per risolvere la «crisi di regime» che squassa il sistema politico e sociale italiano. Ma anche una reazione degli «anticorpi» della

società civile e della cultura. Dc e Psi in realtà non sono in grado di offrire una credibile prospettiva di governo. E quindi esiste lo spazio per battere la maggioranza e portare in Parlamento una forza consistente della sinistra, aprire la prospettiva di un mutamento democratico. Per questo è in atto una campagna virulenta contro il maggior partito di opposizione. Occhetto ha rivolto un appello a tutti i democratici e ha invitato a evitare una frammentazione della sinistra. Un applauso ha salutato il suo invito a partecipare alla manifestazione nazionale di sabato a Roma.

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Giallo a Milano Ucciso sotto casa il medico Klinger

Il professor Roberto Klinger, un medico che ha legato il suo nome alle ricerche sul diabete, è stato assassinato ieri mattina a Milano con tre colpi di pistola. Negli anni '60 era stato il medico dell'Inter di Herrera. Il killer lo ha atteso vicino a casa e gli ha sparato mentre saliva sulla sua «Panda». Un omicidio assurdo: nella vita pubblica e privata del professionista non c'è neppure un neo che possa spiegare la spietata esecuzione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le 7,20 e il professor Roberto Klinger, 68 anni, è appena uscito da casa, un bel palazzo in via Muratori 29 a Milano, dove vive anche lo scrittore Carlo Castellana. Percorre a piedi qualche decina di metri e sale sulla sua «Panda» azzurra. Si è appena seduto al volante, sta per chiudere la portiera, quando qualcuno la trattiene, la spalanca e gli punta una pistola contro il viso. Sul marciapiede

di fronte, una ragazza sente esplodere tre colpi. Si volta e vede un uomo di spalle che sta correndo. La testimonianza della ragazza permette di stabilire l'ora esatta del delitto: le 7,25. Neppure una vaga ipotesi, invece, sul movente, se non quella di un tragico scambio di persona. Ad avanzarla i familiari della vittima: la moglie, Maria Grazia Venturini e i figli Marco, Lorenza e Francesco.

A PAGINA 9

Giornata trionfale per l'Italia. L'azzurro ha bissato nel «gigante» il successo di Calgary Deborah ha colto una fantastica vittoria nel «superG». Argento per il quartetto di fondo

Tomba e Compagnoni d'oro



Alberto Tomba e Deborah Compagnoni felici dopo la conquista delle medaglie d'oro, ieri in val d'Isère

Trionfale giornata per gli azzurri quella di ieri sulle nevi olimpiche dell'Alta Savoia: Alberto Tomba ha vinto l'oro dello slalom gigante bissando una delle medaglie di quattro anni fa a Calgary. Deborah Compagnoni ha risposto con un altro oro dalla pista del SuperG e gli staffettisti della 4x10 chilometri di fondo hanno guadagnato l'argento alle spalle della Norvegia. Oggi Compagnoni in gigante.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Lacrime di gioia per Alberto Tomba e promesse di bis per Deborah Compagnoni, i due ori azzurri dello sci alpino cui si è aggiunto l'argento dei fondisti Albaro, Pulic, Fauner e Vanzetta. Lo slalom gigante del bolognese e il SuperG della ragazza di Santa Caterina Vallurva sono stati salutati, da una pista all'altra, come imprese tanto straordinarie quanto attese. Tomba è ora il primo sciatore

della storia dello sci alpino ad aver vinto due ori nella stessa specialità in due Olimpiadi diverse: ha regolato di pochi centesimi tutti i suoi più grandi rivali, Girardelli, Accola, Furueth, rimontandoli dopo il ritardo dei primi intertempi della seconda manche. Compagnoni, che ieri ha staccato la favorita Meril di oltre un secondo, oggi ci riprova nella gara già vinta da Tomba, lo slalom gigante.

NELLO SPORT

L'incidente, primo del dopo-guerra fredda, avvenuto nel Mar di Barents Scontro di sottomarini nucleari Accuse fra Usa e ex-Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Due sottomarini a propulsione nucleare si sono scontrati nel mare di Barents. Le due navi da guerra della marina Usa e di quella ex-sovietica hanno sofferto solo danni lievi. Polemiche le reazioni della Russia, che ha accusato gli Stati Uniti di aver compiuto «illegalmemente» un'incursione nelle proprie acque territoriali, finendo per danneggiare un sottomarino russo che navigava a 22 metri di profondità. Opposta la versione fornita dai comandi militari americani. Il segretario alla difesa statunitense, Dick Cheney, ha negato l'invasione delle acque territoriali russe ed ha minimizzato l'episodio, definendolo un incidente di routine.

La collisione tra i due sottomarini, avvenuta l'11 febbraio scorso, non sembra comunque aver turbato gli incontri tra il segretario di Stato americano Baker e il presidente russo Eltsin. Ieri, anzi, si è deciso di accelerare i tempi dei negoziati per il disarmo. Ancora tensione, invece, tra Russia e Ucraina. Dopo la fuga di una squadriglia di aerei, il presidente Kravciuk ha chiesto la riconsegna dei disertori e la restituzione degli aerei. Ieri, per la prima volta, il capo di stato maggiore Shaposhnikov ha ammesso che si andrà alla divisione dell'Armata rossa e al suo smembramento tra i diversi eserciti nazionali.

A PAGINA 11

Gli eroi ricchi e quelli meno ricchi

Quando Coppi, ai miei tempi, o Bugno in questi, o Paolo Rossi in questi, o quando Nuvoletti, ai miei tempi, o Patrese in questi, ecco, potrebbero essere felici attaccati per altrettanti felici articoli di esultanza sportiva. E nella funzione dello sport, naturalmente iperbolico, di esaltare l'eroe. Perché non c'è dubbio, la vittoria di chi ci è vicino e appartiene alla nostra comunità (o di chi abbiamo scelto per simpatia) ci procura quanto meno gioia, non fosse altro per un meccanismo automatico, per secolare sedimentazione culturale. Vince la mia «parte» e io sono contento. Oggi hanno vinto la Compagnoni e Tomba, che sono italiani, io sono italiano e sono contento per la loro vittoria. Tutto secondo norma.

È ovvio che in queste occasioni si mette in moto un processo di identificazione con l'eroe, al punto che i tifosi non dicono mai che il loro

FOLCO PORTINARI

campione o la loro squadra «ha vinto», ma si impossessano in proprio di quella vittoria e proclamano con naturalezza: «Abbiamo vinto». Anche quest'oggi, «abbiamo vinto». Come per Bugno, come per Patrese? Basta affacciarsi alla finestra o tendere l'orecchio per rendersi conto che no, cioè che Tomba è diverso da Zenga, ma persino che la Compagnoni è diversa da Tomba. Niente conti, niente ginkane, niente «clacson», niente bandiere tricolori, nonostante che l'evento sia tutt'altro che consueto.

Ci sono, dunque, delle differenze nei gradi di esultanza, che si riflettono nelle modalità di estrinsecazione e che corrispondono a gerarchie, economiche quanto di diffusione e popolarità. Tra il calcio, o dal calcio al tiro al piattello si è letti in misura visivamente sperequata, a dispetto del risultato. Con reazioni comportamentali tra loro incomparabili.

Cos'è, una tesi classista e vetero marxista? Siamo seri, le classi ci sono. Lo si concede almeno allo sport. Regolate e distinte a seconda del reddito o del giro di capitali, e i più ricchi da sempre sovrappianno col loro specifico peso i meno ricchi o i più poveri. Mettono in moto apparati, creano un indotto, che dà consistenza e la fa sentire. Nulla di strano. Perciò niente clacson per Deborah ma triviale beccheraggio per Van Basten o Baggio, stabilendo una curiosa e rovesciata linea di tendenza, inversamente proporzionale, dell'intelligenza felice: l'esultanza ricca (calcio) è per lo più idiota fino al terrorismo, «quella» relativamente povera (lo sci) è composta.

Non è tutta qui la differenza. Anche all'interno di uno stesso sport ci sono riscontri di diversa intensità. Ci sono cioè le discipline ricche (lo sci alpino) e le discipline povere (lo sci nordico). Quello

praticato dai professionisti, socialmente più chic, e quello tradizionalmente (mitologicamente) affidato ai taglia-boschi norvegesi. Prendere una medaglia nel fondo rende reattivamente meno d'una medaglia in discesa. E tra le discese, meno una combinate (Polig) di un gigante (Tomba).

Ne esiste un'altra, ancora, poi, di differenza, della quale mi/ci sono dovuto rendere conto proprio oggi. Non sono diversi solo i ricchi dai poveri, ma pure gli uomini dalle donne. La vittoria di un uomo vale più di quella di una donna. Quella di Alberto più di quella di Deborah. Il Tg delle 13,30, per esempio, comunicava, con tanto di foto, la vittoria di Tomba nella prima manche del gigante prima della medaglia d'oro, senza fotografia, già vinta dalla Compagnoni.

Sto giocando, è chiaro, a caldo, ma in realtà non riesco a superare un punto oscuro che un poco mi tur-

ba, o infastidisce, come tutte le cose di cui non mi so dare una spiegazione. Mi riferisco all'esperienza di oggi, che però è tipica della formula di corsa. Non se ne sa nulla di preciso fino all'arrivo, quando il cronometro dà il suo responso. Si gioisce, insomma, del risultato e la discesa è goduta a posteriori. Anche i commentatori più bravi, durante la corsa, parlano di stile ma essi pure «aspettano» il risultato. Non sanno, cioè, «quanto» è bravo l'atleta mentre scende. Immagino la gran festa dei giornali. Due medaglie d'oro e una d'argento sono sufficienti a innescare un'esplosione di esultanza nazionale, ma un poco anche a ottundere la nostra coscienza. O la nostra vista. Più che un velo, una tenda, un muro ha coperto la squallida della Krabbe, la condanna di Tyson, lo stitico di giovani morti sul campo in nome dell'ideologia sportiva. Sarebbe una voce stonata. Non è permesso turbare la festa. E noi ci atteniamo.

LUNEDÌ 24 e MARTEDÌ 25

LA STORIA DI
TOGLIATTI

RACCONTATA DA
BOCCA

Palmiro Togliatti **Palmiro Togliatti**

1 2

IN DUE VOLUMI
con **L'Unità**

Giornale + libro Lire 3.000